



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: *F. Tellani Dionisi*

Cím: *Il genio guerriero di L. F. Marsigli alla presa di Buda*

Forrás: *Giornale d'Italia*

Roma

(Hely)

1936 x 20

(Idő)

(Köt. v. füz.)

(Oldal)

Osztályozás

Tárgy

9.439

Hely

Idő

"1686/1936"

Személy

Helyszám

IL 269. ANNIVERSARIO DELLA CACCIATA DEI TURCHI

Il genio guerriero di L. F. Marsigli alla presa di Buda

(Dal nostro corrispondente)

BUDAPEST, settembre. — Papa Innocenzo XI, che con l'aiuto del cardinale Buonvisi aveva creata la Santa Alleanza, quando ebbe finalmente costretto Leopoldo I ad occuparsi del pericolo Turco che già aveva bussato alle porte di Vienna, dovette dirsi che il più era fatto. Vincere i nemici, si sa, è questione di forza e di preparazione; ma la battaglia contro l'imperatore cristiano, timoroso, svogliato e malafido — checchè ne dica la storia locale — aveva richiesto un'abilità, una pazienza ed un sacrificio finanziario enormi. Finalmente, dopo avere appianate con un lavoro da cesellatore tutte le difficoltà diplomatiche che servivano di appiglio al Sacro Romano Imperatore per distrarre la sua attenzione dal grande scopo della cristianità minacciata; dopo avere accomodate almeno un poco le condizioni politiche dell'Ungheria per rendere favorevoli alla grande impresa i battaglieri magiari, più disgustati del dominio viennese che di quello turco; dopo aver pompato S. Sede, arcivescovi, vescovi e fedeli per lastrar d'oro la strada « glorio-

sa » del grande imperatore, Buonvisi poté mettersi a sedere con un sospiro di sollievo,

Una guerra di moda

La presa di Buda occupò la fantasia dell'epoca più di chissà quale grande guerra. E' ben vero che essa aveva un significato fondamentale per il mondo e la civiltà cristiana, pur se divisa dal verbo della riforma; ma non è men vero che l'impresa, quasi un'ultima crociata, soddisfaceva le passioni dell'epoca. Infatti, fu la guerra della nobiltà. A guardare i quadri, si scopre che i comandanti erano quasi tanti quanti soldati, e che in maggior numero portavano nomi di grande rilievo. Fu la guerra alla moda, sebbene non fosse un'impresa da salotto e che pretendesse una buona dose di coraggio. Bisogna anche in questo riconoscere che la politica della S. Sede aveva saputo creare l'atmosfera necessaria ad attirare alla impresa i principi ed il loro esempio, per lo sforzo comune. Del resto, tutto andò bene: l'imperatore seppe appianare gli odi e gli attriti che sorgevano da quella collaborazione forzata di principi, duchi, grandi elettori,

margravi, palatini e, nonostante tutto, il turco fu cacciato. Soltanto dopo ci si ricordò che la presa di Buda avrebbe dovuto anche significare la liberazione dell'Ungheria. Ma erano altri tempi, e l'idea imperiale non aveva ancora fatto posto, in certe sfere, a quella, più profonda e naturalistica, di nazione. Finito dunque il compito esasperante e magnifico del nunzio Buonvisi, incominciò quello di un altro eminentissimo italiano — e il superlativo non è qui affatto retorico — Luigi Marsili (o Marsigli), di Bologna.

Aristocrazia cristiana

Mentre il multicolore esercito, formato di rappresentanze discordi, ma forse disciplinate, di infinite regioni, provincie e nazioni, si preparava a marciare e mentre gli illustrissimi condottieri rivestivano le loro uniformi per la bella giostra eroica contro il Saracino come per un nobile torneamento, Marsili preparava la vittoria.

Capo degli ingegneri militari ed unico stratega dell'epoca, egli determinò tutto il piano, le opere, l'evoluzione della battaglia.

E si sa che se vi è un tipo di guerra che si fonda proprio esclusivamente sulla tattica, questo è indubbiamente l'assedio.

Egli, che aveva sconsigliato di persistere nel vano e disorganizzato tentativo del 1684, ora, come un provvido Giove mitico, dispense tutto perchè il carosello dell'aristocrazia cristiana raggiungesse il suo veramente alto scopo. Nessuno come lui conosceva la Turchia ed i turchi e, sebbene soltanto ventottenne, era la più profonda e più stimata



LUIGI MARSILI

mente dell'impero che, da scienziato, guerriero, stratega, serviva.

Settantasei giorni durò la battaglia, ed un batter d'occhio l'azione decisiva. L'elettore Massimiliano di Baviera, che comandava, fra i suoi bavaresi e altri reggimenti imperiali, 21.000 uomini, non voleva sottomettersi al comando supremo di Carlo di Lorena, e vi si decise soltanto mediante una transazione.

Egli, genero dell'imperatore, avanzò sulla sponda sinistra del Danubio. Carlo V di Lorena, capo supremo, cognato dell'imperatore, avanzò sulla sinistra. Egli aveva un progetto di occupazione astruso e puerile, che i periti dichiararono inattuabile. Se si fosse lasciato fare a questo « grande condottiero », che ebbe la ventura di aver dei buoni sottocapi, l'ultima crociata non avrebbe certo soddisfatta la cristianità.

Cronaca divertente

Un'intero esercito di nobili sotto le mura di Budavár: Carlo di Lorena, considerato il fondatore della casa Asburgo e Lorena; Massimiliano di Baviera; il margravio Luigi di Baden, i due principi di Starhemberg; il principe Croy, il conte Rabatta, il conte Caprara, il conte Caraffa, il principe Eugenio di Savoia, che dal dicembre del '63 aveva preso il posto di Kufstein quale colonnello di un reggimento di Dragoni; eppoi il conte Esterházy, Petneházy, il principe Bethlen, i conti Battyány, Pálffy, il conte Serényi, Babrkokczy e Csáky, e Károlyi, e Dessewffy... ed altre migliaia — dico migliaia —

di grandi e piccoli nobili di tutta Europa. Fra i soli 20.000 ungheresi, che l'imperatore aveva divisi nei vari reggimenti, vi erano 5.000 nobili.

Quando il 21 giugno Massimiliano giunse sotto Buda, trovò già pronto il primo ponte di barche. La cronaca dell'assedio è divertente, come un bello e cruento duello. Ogni giorno ha i suoi episodi. Ma sarebbe lungo l'enumerarli tutti, sia pure sommarariamente. Rinforzi giungono alle truppe imperiali ed anche ai turchi. L'atmosfera è leggendaria. Il 13 luglio, Starhemberg rimane ferito. Il 22, una bomba incendiaria lanciata da un ingegnere spagnolo entra nel deposito munizioni turco e la torre che lo contiene salta all'aria con spaventoso fragore, facendo 5000 (?) morti.

Il giorno dopo, Abdi — che, la storia lo riconosce, fu la più bella figura d'eroe della battaglia di Buda — rifiuta la resa. Due giorni dopo egli tenta una sortita. Il 27, un hajdu di Győr issa la bandiera imperiale sulla cosiddetta pusterla di Esztergom. Vari cannoni vengono inchiodati. Prattutto sono giunti rinforzi agli imperiali, dalla Transilvania e dalla Svevia e, con i loro eserciti, arrivano anche Caraffa e Heister. Il 14 agosto, 4000 giannizzeri e 3000 spahis di Solimano, che sono giunti dal di fuori, cercano di rompere il cerchio e di portare rinforzo alla fortezza assediata. Il Gran Vizir occupa con 8000 uomini le alture di Budafok e di Budakeszi. Le battaglie, in senso centripeto e centrifugo, perchè Buda non è che l'epicentro del grande gorgo umano, si

incalzano e il 29 i giannizzeri occupano O'Buda, sconfiggendo i bavaresi. Alle spalle degli imperiali, circolano le truppe turche di rinforzo, fra cui cinquemila tartari camellati. A quell'epoca, è un vero cinematografo.

Alle cinque del pomeriggio del 2 settembre, dopo due notti di preparativi tutti guidati da Marsili, il quale ha varati altri due ponti di barche, sei colpi di cannone annunziano la battaglia definitiva. Abdi rifiuta di ritirarsi, e ai suoi uomini dice: «Devo morire anch'io con questa fortezza che non ho saputo difendere». Carlo di Lorena attacca fra la Pusterla di Esztergom e la Porta Viennese ed apre la breccia. Buda è in breve in preda alle fiamme. Viene permesso il saccheggio e non si fa distinzione fra militari e civili. Eugenio di Savoia, tenuto in disparte alla custodia del campo, disobbedisce e assalisce Buda dalla Porta del Cimitero, spargendo con i suoi uomini il terrore. Nella battaglia, gli viene ucciso sotto le gambe un cavallo. Poi lui stesso è ferito da un colpo di freccia.

Un patrimonio di cultura

Che cosa faceva frattanto Marsigli, che aveva aperte le vie alla vittoria? Fra le fiamme dello spaventoso incendio, fra le turbe saccheggianti, egli dimentica di essere guerriero; si apre il varco fra i combattenti e i morti e, solo, è animato da una vera fiamma spirituale. Mentre gli altri distruggono — più dei turchi in 145 anni di dominio — Marsigli porta la salvezza dell'amore umanistico: egli salva i tesori della biblioteca Corvina, già in preda alle fiamme. E mentre gli altri si caricano di ori le braccia, egli se le carica di libri, di codici, di pergamene e salva al mondo un patrimonio di cultura e di civiltà inestimabile: al quale doveva poi andare aggiunta la sua colossale opera di studioso.

Dopo la vittoria, il ventitreenne Eugenio di Savoia, di cui Carlo di Lorena scrisse che «questo giovine principe diventerà il più grande condottiero del secolo» riceveva dall'imperatore la nomina a generale.

F. VELLANI DIONISI